

I tossicodipendenti che occupavano la tenuta di Crociani a Palombara Sabina

Portati in galera come banditi Chiedevano solo aiuto contro l'eroina

Arrestati anche i familiari e due assistenti - La gravissima decisione del procuratore Napoli eseguita dai carabinieri - In isolamento e senza assistenza medica - Conferenza stampa dell'assessore provinciale Tardini che condanna fermamente il provvedimento



Il «paradiso» di Crociani

Mille metri d'altezza sul livello del mare, aria salubre: Palombara Sabina. Qui c'è una torre (che la Pro-Loce vanta anche sulle cartoline illustrate) con annessi oltre 500 ettari coltivabili, nonché riserva di caccia. Tutto questo da quasi tre anni è imbalsamato, cioè abbandonato, da quando è stato posto sotto sequestro dallo Stato che deve «rifarsi» delle truffe compiute in grande stile dall'ex proprietario Camillo Crociani, il grande procaçiere d'affari dello scandalo Lockheed. Crociani ora è morto, per la precisione il 15 dicembre 1980, in Messico, dove era fuggito per sottrarsi alla magistratura. La storia della tenuta di Palombara, sul monte Gennaro, è la storia di antichi privilegi feudali. Ai feudatari medievali si è sostituita negli anni '70 la classe dei Lefebvre. Dal settembre dell'80 le terre del monte Gennaro, così come le altre tenute (la più famosa è quella del Circo, con annesso eliporto) sono sotto sequestro da parte dello Stato. Nel pro-

getti doveva esserci un'asta, per riscattare la collettività dei miliardi che Crociani nella sua folgorante carriera aveva sottratto. Ma finora non si è trovato nessun compratore. Non è chiara tutta la complessa procedura burocratico-giudiziaria. Di fatto erano tutti beni acquistati dallo scomparso presidente della Finmeccanica, per un valore incalcolabile di miliardi: a Palombara, a San Felice Circeo, a Roma, in Svizzera. Miliardi accumulati con operazioni poco pulite, non certo al servizio dello Stato, ma servendosi del potere conferito dallo Stato. Tra l'altro, negli anni '70-'72 Crociani aveva denunciato al fisco soltanto una manciata di lire. E intanto staccava assegni per diciotto miliardi, per infilarsi nelle bustarelle dei potenti che dovevano coprire le sue magagne. La più clamorosa è quella dell'acquisto, da parte dell'Esercito, di 14 Hercules dalla Lockheed, per cui Crociani aveva interesse. Per tutti i reati commessi fu condannato — in contumacia — a 2 anni e 4 mesi. Ma non li ha mai scontati. In Messico, dove era fuggito, è morto prima di poter essere estradato.

16 anni ucciso dalla droga

Un ragazzo di sedici anni, Paolo De Titta, è stato trovato morto stamane nel suo letto dal padre, in via Muzio Attendolo, a Porta Maggiore. Secondo la polizia il ragazzo sarebbe stato ucciso da «una dose eccessiva di pasticche stupefacenti». De Titta non era conosciuto come tossicodipendente, ma il padre ha detto di aver visto alcuni suoi amici lo sono. Il giovane si era recato ieri a far visita al padre, che è separato dalla moglie, ed aveva trascorso nella sua abitazione la notte. Gli agenti del commissariato Porta Maggiore stanno interrogando i suoi amici per individuare la provenienza delle pasticche che il giovane ha ingerito. Alcuni campioni sono stati inviati alla polizia scientifica per essere esaminati. Paolo De Titta è la settima vittima delle sostanze stupefacenti a Roma dall'inizio dell'anno.

Erano arrivati a Palombara Sabina con poche cose, qualche libro, un po' di biancheria: giusto il necessario per i primi giorni, prima di organizzarsi per bene, prima di mettere in piedi la comunità terapeutica per disintossicarsi dall'eroina. Stavano giusto scaricando le mazzette quando sono arrivati i carabinieri e se lo sono portati via. Li hanno fatti sgomberare dalle proprietà abbandonate di Camillo Crociani, che i 12 tossicodipendenti volevano occupare con i loro parenti. In tutto 21 persone. Pochi minuti si è eseguito il gravissimo ordine partito dal pretore di Palombara, dottor Savion. A cui ha fatto seguito l'ancora più assurdo, intollerabile, vergognoso arresto deciso dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Napoli. È una cosa gravissima, è una vera e propria provocazione. Con i metodi più brutali e repressivi si è risposto all'esigenza di alcuni giovani che hanno deciso di uscire dall'inferno della droga, sfuggendo ai pericoli, ai rischi che si nascondono dietro ogni tipo di sistema di trattamento. I carabinieri, il carcere, l'isolamento, lunghi interrogatori che durano ore e ore, poi il carcere, questa è la risposta che vogliono dare ad un problema sociale drammatico come quello della droga. Queste decisioni gravissime del magistrato hanno colpito tutti coloro che venerdi pomeriggio avevano raggiunto Palombara: i dodici tossicodipen-

dent, i due assistenti, i sette amici e parenti che li accompagnavano. Nel «mucchio» un padre di settanta anni, una madre di cinquantaquattro, anche loro disperati come i figli, buttati a Regina Coeli e a Rebibbia. Dopo un giorno di carcere, ieri sera, le notizie si sono sparse, solo qualche brando di strappato alla consegna del silenzio: l'isolamento per tutti, appunto, e l'interrogatorio del dottor Napoli. Ma quali sono le colpe dei ventuno arrestati? Le imputazioni parlano di adunata selettiva, invasione di terreni, danneggiamento e violazione di domicilio. Per due di loro, un ragazzo e una ragazza (una delle due che ci sono tra le arrestate), c'è addirittura l'imputazione di estorsione e delinquere. E tutto questo perché per quindici minuti avevano occupato una proprietà sotto sequestro giudiziario, quella di Camillo Crociani, il famoso Crociani della Lockheed: una villa, tre baite, una torre utilizzata come base personale per l'atterraggio di elicotteri. Il tutto immerso in centinaia di ettari di terreno abbandonato e incolto da anni. Su queste terre lo Stato italiano ha un diritto di prelazione per i vecchi crediti che ha con Crociani. Ma forse invece lo fa pensare l'immediatezza con cui si è compiuto lo sgombero, per la durezza dell'intervento del magistrato su queste terre, su questa proprietà vi sono interessi particolari. Forse si stanno aerea gola agli eredi di quel Camillo Crociani, gran finan-

ziere, gran truffatore dello Stato, coinvolto nel caso del risolto della Lockheed? Per ora non si sa niente su questo punto. Ma come? «Certo è che sembrava che i carabinieri stessero per andare a conquistare la Bastiglia», racconta Luciano G., il padre di Viviana, a Rebibbia con sua madre — Fuclli-mitragliette, pistole negli stivali, grugni cattivi. Un ragazzo è stato fermato con la pistola puntata, un altro s'è beccato un pugno in faccia. Insomma un inferno. Luciano parla sconvolto (per poco non si è trovato in galera) che lui, nel pomeriggio aveva accompagnato su i suoi, poi era rientrato a Roma, immediatamente. Quando è ritornato a Palombara ha assistito all'arresto, e non poteva fare nulla. «Ma quello a Rebibbia sembrava mezza impazzita dal dolore — continua — gridava che voleva la droga anche lei.

Proprio lei, che con me ha vissuto il dramma di questi quattro anni di Viviana, passati tra un'iniezione e una corsa in ospedale. Viviana è stata agganciata quando aveva 18 anni, in una strada del nostro quartiere, Tor Pignattara, era disperata, era appena stata lasciata dal suo fidanzato quando mancava poco al matrimonio. Mia moglie si è accorta per prima della cosa, dai segni sulle braccia. Poi altri segni, gli oggetti che sparivano di casa e che lei vendeva per comprarsi la dose. Questa confessione di Luciano viene fuori quasi spontaneamente, ieri sera, mentre si aspetta di partecipare alla conferenza stampa dell'assessore provinciale ai servizi sociali, Giuseppe Tardini, che ha condannato fermamente gli arresti e ha inviato telegrammi di protesta a Pertini, a Rognoni, Altissimo e al prefetto di Roma. Cos'è un po' alla volta si riesce a ricostruire la vicenda. I dodici ragazzi si erano conosciuti casualmente, tra un ospedale e un sat (il centro di assistenza ai tossicodipendenti) del '77, il centro di cura della proprietà di Camillo Crociani e ha proposto di andarci per costruire la comunità. Con l'aiuto degli operatori, però, dei medici e anche degli assessori provinciali e regionali. Erano sereni prima di partire. Come ragazzi che non vedono l'ora di raggiungere la meta, racconta la sorella di Vincenzo. «Volevano coltivare i campi — e la legge non prevede forse l'obbligo della colti-

vazione delle terre incolte da molto tempo?». Sognavano di portarci gli animali. Di lavorare. Ma anche — aggiunge Luciano — di coltivare le proprie passioni: mia figlia voleva perfezionare il suo inglese; un suo amico fare fotografia». Poi sono scattati gli arresti. Non si sa quando potranno venire fuori, da Rebibbia e da Regina Coeli. Ma come? E cosa troveranno ad attenderli? Basterà l'impegno e la buona volontà della Provincia e dell'assessore Tardini che ha promesso di fare il possibile per loro? E' ormai ora, si è detto durante la conferenza stampa di ieri sera che gli interventi per i tossicodipendenti non rimangono solo nelle intenzioni di qualche amministratore intelligente e sensibile al problema, ma che si traducono in realtà e in iniziativa. E' necessario e non più rimandabile che sia lo Stato nel suo complesso a farsi carico del problema della droga, a monte, stroncando il mercato, e a valle, aiutando chi vuole uscire. Intanto i dodici tossicodipendenti di Palombara Sabina — questa è «l'etichetta» per il loro caso — chiedono di poter creare la comunità terapeutica pubblica (non è previsto dalla legge questo?), di poter utilizzare le terre incolte, di poter ottenere giustizia dal giudice della Repubblica, di ottenere la solidarietà della gente. Cosa vogliono fare? Lasciarli dentro il carcere? Lo Stato sceglie questa via qui per la disintossicazione? Rosanna Lampugnani

A Monte Romano marcia contro i poligoni

Manifestazione stamattina alle 9, contro i poligoni di tiro a Monte Romano. L'appuntamento è in piazza Dante. Da qui partirà la marcia dei cittadini che protestano per la decisione dell'VIII consiglio di guerra di costruire i poligoni di tiro a Monte Romano. Erano sereni prima di partire. Come ragazzi che non vedono l'ora di raggiungere la meta, racconta la sorella di Vincenzo. «Volevano coltivare i campi — e la legge non prevede forse l'obbligo della colti-

segue da pagina 12 distruggere la pianificazione avviata. Ecco perché il partito deve acquisire una maggiore capacità progettuale, di guardare e soprattutto deve dare vita a un grande, articolato movimento di lotte che sappia coinvolgere certo i lavoratori della campagna, ma anche gli altri ceti produttivi del Lazio.

Carlo Lucherini Le «compatibilità interne» del sistema stanno saltando e la crisi italiana — ha detto il compagno Carlo Lucherini, sindaco di Monterotondo — non è più «navigabile». Da questa crisi complessa e grave o si esce in avanti, verso il socialismo, o si esce all'indietro verso una società autoritaria. Il nostro partito risente ancora di un modo di fare politica che non è al passo con le nostre stesse posizioni. Le nostre posizioni sono state venute affermando negli ultimi tempi, con un carattere di vera svolta.

Il compagno Lucherini si è detto d'accordo con chi considera sbagliato attendersi nel dare credito a una classe dirigente e a un governo che si muove contro gli interessi dei lavoratori. Non bisogna frenare le lotte. Se questo governo deve cadere il nostro partito deve cadere con il compagno Lucherini — è bene che cada sotto la spinta della protesta popolare. Le nostre sezioni perciò devono lavorare di più per progetti di intervento sui grandi problemi, cercando e raccogliendo contributi dall'esterno. Il PCI — ha concluso Lucherini — non è un partito totalitario, ma sempre più aperto alla realtà sociale e alle sue contraddizioni. I compagni Lucherini ha parlato dei problemi della vita amministrativa e dei Comuni.

Patrizia Natale Come responsabile dell'ARCI — ha detto la compagna Natale — voglio parlare della mia organizzazione, non tanto come dirigente ma perché penso che i problemi che si possono porre ad un organismo autonomo come il nostro possano essere più vicini alle richieste più eterogenee che vengono dalla società. In questi anni l'ARCI si è caratterizzato sempre più come un laboratorio di diverse esperienze. Di fronte alla complessità dei problemi che attanagliano il Paese, il partito è riuscito, pur rimanendo un punto di riferimento essenziale non possono più bastare da soli. Non basta più appartenere ad una determinata classe sociale per elaborare valori nuovi. Esperienze significative si vengono creando anche attraverso lo sport, la cultura, la parate degli esempi. Il decennio in cui viviamo verrà caratterizzato per la nascita di grandi movimenti di massa. Penso alle grandi manifestazioni per la pace, contro la droga, ai movimenti ecologici che non solo nel nostro paese ma in tutta Europa vanno sempre più conquistando un proprio ruolo e importanza. Forse di fronte a queste esperienze la nostra analisi non sempre è stata sufficientemente approfondita, è necessario scavare più a fondo soprattutto tra i giovani per far confluire queste situazioni in un

grande movimento di lotta. Ornello Stortini Il compagno Petroselli — ha detto Ornello Stortini, della zona centro — è stato il simbolo della nostra idea di Roma e per questo ci ha dato la speranza nella possibilità di cambiare, di trasformare la città. Il nostro compito, allora, è raccogliere questa eredità ed andare avanti. I contenuti del nostro progetto su Roma, lavorano ancora di più per la riunificazione tra centro storico e periferia. Il rischio che questa idea si appanni, esiste. Anche nel partito. Bisogna allora trovare un modo di costruire una vera e propria politica del centro storico. Grandi problemi sono davanti a noi, e dobbiamo metterci alle attività terziarie alla valorizzazione del patrimonio artistico, dall'utilizzo delle abitazioni alla razionalizzazione delle attività commerciali. Per dare risposte soddisfacenti a questi problemi occorrono nuove alleanze (penso ad esempio ai giovani, ai ceti emarginati). E occorre anche, forse, pensare ad una legislazione speciale per Roma con la quale si contrasta l'aumento vertiginoso dei prezzi degli alloggi nel centro storico. La zona centro ha la forza di accettare questa sfida. Ma la sfida che vuol dire anche partecipazione attiva di migliaia di cittadini.

Amato Mattia Il nostro partito — ha detto il compagno Amato Mattia delegato della zona Casilina — deve acquistare sempre più carattere di laicità e nuova attenzione per le esperienze politiche e culturali che vivono nella società, fuori dai partiti, anche dal PCI. Ci sono infatti oggi bisogni nuovi, radicali, che reclamano e sperimentano forme diverse di organizzazione, con valenze progressive. Un somma di soggetti vivi che possono arricchire anche il nostro patrimonio politico e ideale. Non si tratta — ha continuato Mattia — di buttarci, di diluirci nel movimento, nei movimenti ma di individuare le possibilità di operare sintesi non burocratiche bensì politiche che riflettono la dialettica contraddittoria e anche frammentaria della società. Infine, Mattia ha ripreso le polemiche di Santarelli sulla borgate romane. Santarelli ha detto Mattia — ha usato argomenti e accenti estranei non solo alla comune tradizione politica e culturale del movimento operaio romano, ma anche a una cultura urbana moderna. La verità è un'altra. A Roma è stato rovesciato il vertice della cultura che voleva ricreare lontano larghe masse di lavoratori. Le borgate non sono emarginate ma costituiscono la forza decisiva di governo e di trasformazione della capitale.

Angiolo Marroni Il compagno Marroni ha incentrato il suo intervento sui problemi del partito. I modi di organizzazione, la nostra vita interna, che, anche se è un luogo comune ripeterlo, devono essere funzionali alla linea, alla proposta del partito. Alla luce di queste considerazioni è necessario domandarsi se la struttura del PCI è adeguata alla nostra impostazione politica generale. «Io credo che il partito ancora non lo sia», ha detto Marroni. Questo bisogna dirlo, senza catastrofismi, ma consapevoli della necessità d'intervenire subito. Esistono molti segnali che dicono che la nostra struttura non è adeguata. Certo la crisi della società porta con sé anche una crisi dei partiti. Ovviamente le nostre difficoltà non possono essere assimilabili alla crisi degli altri partiti, ma occorre ugualmente domandarsi se elementi di quella crisi non siano entrati nella nostra vita interna. Oggi siamo di fronte a una situazione in cui l'impegno politico si manifesta in mille modi, certo non tradizionali. Ecco perché è urgente far capire la nostra diversità dagli altri partiti. In questo senso la questione morale diventa immediatamente questione politica. Quella che dobbiamo affrontare non tirandoci fuori dalle istituzioni ma approfondendo la loro conoscenza. L'analisi dello Stato. C'è urgenza, dunque, che il partito colga le novità della società, batta l'ipotesi, il conservatorismo che pure esistono al nostro interno, superi vecchi ritualismi che si ritrovano in particolare in questo nostro congresso. Occorre vivere l'impegno politico in modo laico, moderno. E questo significa che oggi c'è bisogno di uscire dalla genericità delle formule e acquisire conoscenze nuove, competenze nuove. Far vivere più democraticamente il Partito. Ad esempio la riforma della finanza locale, la riforma delle autonomie locali, strumenti indispensabili per far avanzare il rinnovamento, dono del patrimonio di tutti. Il partito o non essere delegati a gruppi ristretti di compagni, oggi addetti ai lavori? Ma questi temi, nonché sulla sanità dobbiamo incalzare il Governo Spadolini con l'obiettivo di strappare con la lotta risultati, evitando di fare regali inaspettati a chi lavora per le elezioni anticipate o per un patto di legislatura anticomunista.

Antonio Simiele La strategia della costruzione di una società socialista che superi le due esperienze storiche, la riforma del movimento operaio — ha detto il compagno Antonio Simiele, segretario della Federazione comunista di Frosinone — ha valore se si pone in rapporto molto stretto con il disegno politico dell'alternativa democratica. Sia l'alternativa democratica che la terza via possono costituire una concreta strategia di lotta vincente se mantengono tra loro un rapporto inscindibile. E si tratta di costruire un'alternativa non solo al sistema di potere ma all'organizzazione della società così come essa è. Un'alternativa di democrazia, di partecipazione, di consenso. Questo nostro disegno non può essere visto come un obiettivo che interessa solo il nostro partito, né può ridursi a una semplice proposta di formula. Decisivo è il legame con la gente. Il PSI, gli altri partiti, la

struttura DC — ha detto poi Simiele — devono misurarsi con il fatto che gli enti locali non hanno certo il bisogno oggi di governi qualunque ma di governi che siano il risultato di una seria valutazione del tipo di sviluppo sociale ed economico del ruolo che l'ente locale ha per la crescita della democrazia (un'esperienza è quella che stiamo facendo in questa città di Frosinone). La DC invece ha sempre concepito l'ente locale come strumento di sostegno del ruolo del partito subordinato a quello centrale. Non credo — ha continuato Simiele — che si tratti di inventare particolari artifici organizzativi per accrescere la nostra democrazia interna. Il problema vero è come la esercitiamo sapendo che la gente vuole di vista non credo si possa parlare tanto di crisi della militanza.

Santino Picchetti Santino Picchetti, segretario regionale della Cgil, valutando i dati della consultazione tra i lavoratori, rimarcando criticamente fenomeni estesi di assenteismo, ha giudicato tuttavia positiva la scelta di un'ampia partecipazione di lavoratori, rimarcando che non vanno più interrotte. Il consenso dato alla piattaforma del sindacato non nasconde però vaste zone di dissenso. Ma le lotte che si stanno sviluppando in tutto il paese testimoniano del mantenimento di un'alta carica di combattività dei lavoratori. Il partito deve porre più attenzione allo sviluppo di questi movimenti, superando certe disattenzioni come quelle registrate in occasione dello sciopero regionale del 14. Il problema centrale è quello della partecipazione e del controllo sociale dei lavoratori nei vari settori della vita economica e produttiva. Partendo da qui occorre operare per la riunificazione di tutte le forze che compongono il mercato del lavoro sia quelle emarginate (disoccupati, pensionati, precari, anziani) sia quelle interne al lavoro dipendente, in particolare i quadri intermedi, impiegati, tecnici. Non è un problema puramente retributivo, ma di ruolo nei processi produttivi e di valorizzazione. A tale proposito le inchieste del giudice Infelisi sull'assenteismo che hanno portato definite conclusioni nascondere il fatto che tra i dipendenti pubblici, il vero assenteismo da combattere, è una diversa organizzazione del lavoro, è quello delle mansioni e dei ruoli che deresponsabilizzano i lavoratori. E' ora che si deve intervenire sulla situazione economica del Lazio che richiedono una lotta puntuale e una critica di fondo all'operato del governo, anche di fronte ai sindacati. Picchetti ha sottolineato l'importanza dell'unità tra comunisti e socialisti per realizzare concretamente l'alternativa democratica, proposta dal partito. Per questo è di grande significato politico e strategico l'unità della Cgil e quella del movimento sindacale.

Gli altri interventi verranno pubblicati martedì 26.

Advertisement for A VELLE TRI and ABRACADABRA. It features a list of furniture items with prices: 357.500, 273.000, 1.235.000, 132.600, 373.000, 230.000, 832.000, 1.001.000, 832.000. The text includes 'PALAZZO DEL MOBILE DI ADOLFO GUALTIERI PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO' and 'Esperimento progressista di mercato: il prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente...'. It also mentions 'concessionari' and 'PEUGEOT TALBOT'.

Advertisement for Peugeot and Talbot. It features a large graphic of a Peugeot lion and a Talbot logo. The text includes 'PEUGEOT e qui...', '...e anche TALBOT', and 'È un grande avvenimento, da oggi facciamo parte di una nuova grande famiglia: la PEUGEOT-TALBOT.' It lists several dealerships: agis mif s.p.a., autoberardi s.n.c., autocolosso s.p.a., automar, autovinci s.r.l., bellancauto s.p.a., ital france auto s.r.l., m.i.l.i. s.r.l., motor company s.r.l., and v.i.a. s.r.l.